

LA DOMENICA

«Gli anni al “Corriere”. Diario 1951-1955»: esce, a cura di Andrea Aveto, l'inedito *journal* di Paolo Murialdi

Un genovese a Milano



di **Franco Contorbia**

In *La prima vita di Paolo Murialdi. Dagli esordi genovesi agli anni del «Giorno»* (Milano, Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori, 2019) Andrea Aveto, che all'Università di Genova insegna Letteratura italiana contemporanea, aveva già dedicato una esemplare ricostruzione dei trentacinque anni abbondanti che separano il 1937-1938 (la remota stagione dell'apprendistato al «Secolo XIX») dal 1973, quando la strettissima collaborazione di Murialdi con i direttori del «Giorno» Gaetano Baldacci (1956-1959) e Italo Pietra (1960-1972) culmina, o precipita, nei pochi mesi di rovinosa convivenza con Gaetano Afeltra: tra i due estremi si iscrive la parabola professionale di Murialdi avanti la sua definitiva 'conversione' agli studi storici e all'impegno sindacale.

Le inedite note di diario, comprese tra il 6 febbraio 1951 e il 25 maggio 1955 – una larga *tranche* degli oltre cinque anni (17 luglio 1950-25 marzo 1956) trascorsi da Murialdi nella redazione del «Corriere della Sera» –, illuminano una fase piuttosto opaca che memorabile della lunga storia del giornale di via Solferino che, rapidamente spenti i bagliori postresistenziali fatti balenare da Mario Borsa (e, *a latere*, da Filippo Sacchi sulla «Letture» 1945-1946), aveva visto i *revenants* Guglielmo Emanuel e Mario Missiroli (che succede a Emanuel il 15 settembre 1952, ed è sostituito da Alfio Russo il 15 ottobre 1961) riparare stabilmente sotto le grandi ali del perdono degasperiano e centrista.

Gli anni al «Corriere» appare, a una prima approssimazione, un oggetto di non agevole classificazione sul terreno dell'appartenenza di genere. Con le non innumerevoli scritte diaristiche praticate da giornalisti di rango sul

marginale e talora in conflitto con gli statuti e le forme del lavoro quotidiano – penso, per limitarmi a due *specimina* eminenti e cronologicamente contigui, a due paradigmi canonici: *Misure del tempo. Diario 1950-1959* di Orio Vergani (premessa di Guido e Leonardo Vergani, Milano, Leonardo, 1990) e *Anni freddi. Diari 1946-1950* di Giovanni Ansaldo (Bologna, il Mulino, 2003), ai quali, con un po' di buona volontà, si può aggiungere, di Indro Montanelli, il franto e desultorio *I conti con me stesso. Diari 1957-1978* (Milano, Rizzoli, 2009) – il diario di Murialdi condivide lo statuto di libro postumo e dunque in

qualche misura preterintenzionale, essenzialmente 'dipendente' dalla responsabilità dei curatori (Nico Naldini per Vergani, il figlio G.B. per Ansaldo, Sergio Romano per Montanelli, Andrea Aveto per Murialdi: dei quattro senza dubbio il più competente e agguerrito).

Ma va detto subito che una più ragionevole *jonction* dovrà forse essere ricercata tra *Gli anni del «Corriere»* e le rare testimonianze redatte per dir così in tempo reale da *confrères* anagraficamente più vicini all'autore. Soccorre per primo il nome di un coetaneo (e amico, come il diario rivela) insieme complice e diversissimo, Carlo Laurenzi (1920-2003), che al «Corriere della Sera» approda (dalla «Stampa») nel 1954, e nel 1957 pubblica a Venezia presso Neri Pozza un *journal* di sapiente, ironica scrittura (*Due anni a Roma 1954-1955* [ma Natale 1953-3 marzo 1956]).

Altro ancora è il caso di Piero Morganti (1931-1995), che al «Corriere della Sera» arriva nel 1960. Su Morganti sembra essere sceso da anni, iniquamente, il velo dell'oblio: se ne ricorda talora, quando va bene, il *pamphlet* *Come si diventa giornalista? Il mondo dei giornali nel racconto di un testimone* (con una nota introduttiva di Corrado Stajano, Torino, Einaudi, 1979), si è dimenticata

con troppa facilità la campagna che dopo l'uccisione di Walter

Tobagi da parte del commando terroristico di Marco Barbone ambienti socialisti milanesi vicinissimi a Bettino Craxi hanno dispiegato alla ricerca di uno o più mandanti all'interno dell'azienda del «Corriere della Sera», lambendo lo stesso Morganti, poi pienamente scagionato dal corso della vicenda giudiziaria. Di Morganti mi preme segnalare qui e ora la singolarissima vocazione diaristica, attestata sia da una perduta prova ultragiovanile datata 1950 sia, e più, da un libro semisconosciuto che racconta gli anni 1956-1958 vissuti non senza disagio nella redazione del «Corriere Lombardo» (*Giornale di un cronista*, Milano, Ceschina, 1960) e da 38 quaderni degli anni 1963-1995 che la figlia, la pittrice Maria, ha selezionato e 'incrociato' con una serie di sue opere grafiche nel primo di due volumi editi a Mantova da Corraini: *Un diario tira l'altro*.

Gli anni al «Corriere» è percorso da due linee, una radicata nella *Privatsache*, in una ricca vita personale (amori, incontri, letture, spettacoli, viaggi: a Parigi, in Spagna, negli Stati Uniti...) della quale è possibile soltanto prender atto, l'altra fondata su un repertorio di *choses vues* traguardate dalla specola di via Solferino, dove Murialdi, dopo aver partecipato alla liberazione del nord come capo di stato maggiore delle brigate garibaldi-

ne dell'Oltrepò pavese, perviene al termine di uno slalom non drammatico tra «Milano-sera», l'«Avanti!» di Milano e «L'Umanità», con episodiche escursioni, più o meno autorizzate, in altre sedi milanesi e non milanesi.

Nella affabulazione ora svagata ora pungente del diarista, i luoghi della sociabilità di una Milano più municipale che europea ma già diffusamente



gremite di ricchezze non intercettate dagli strumenti dell'ordinaria fiscalità sono osservati con la sovracuta attenzione di un giovane cronista che la consuetudine con il mondo del socialismo riformista di osservanza saragatiana non sottrae alle delusioni indotte da un mediocre tran tran governativo e sottogovernativo che alle cruciali elezioni politiche del 7-8 giugno 1953 ne legittima la decisione di votare non per il Psdi ma per Unità Popolare, il movimento di Codignola e Calamandrei rivelatosi decisivo nella battaglia contro la legge truffa.

Sullo sfondo degli eventi capitali del quinquennio 1951-1955, evocati in modo ora fulmineamente allusivo ora sottilmente analitico, la vita interna del giornale è colta da Murialdi nella complessità e lentezza delle sue

articolazioni, tale da dissipare molto presto la candida attesa di una svolta in coincidenza con l'avvento di Missiroli: nulla, in realtà, si muove nell'universo tolemaico dell'antico interlocutore di Sorel, e prevedibilmente lo stesso circostanziato e non banale progetto di riforma tecnica del «Corriere d'informazione», al quale pone mano un competentissimo uomo 'di macchina' come Dino Buzzati (lo si veda in *Il giornale segreto*, a cura di Margherita Marvulli, introduzione di Giangiacomo Schiavi, Milano, Fondazione del Corriere della Sera, 2006), non riuscirà mai a prendere forma.

Se a una battuta, una sola, di Missiroli è lecito deferire nel modo più compendioso il senso della storica riflessione intorno ai rapporti tra stampa e potere economico, basterà andare a p. 215, dove in occasione dell'esplosione nella miniera di Ribolla (una folgore nella vita e nell'opera di Luciano Bianciardi), si legge alla data del 5 maggio 1954: «Ieri c'è stato uno scoppio di grisou in una miniera della Montecatini presso Grosseto. Quindici morti accertati e venticinque sepolti, fino a questo momento. Missi, ieri sera, ha chiamato chi passava il servizio e con voce flebilissima, quasi umiliata ma nello stesso tempo inesorabile, gli ha detto: "Mi raccomando, non ci sia nulla che possa urtare la Montecatini!"» (p. 215).

Da lì a un anno preciso, il 25 maggio 1955 (data dell'ultima nota del diario), è l'ennesima frustrazione professionale (l'opposizione di Missiroli al suo 'trasferimento' al «Corriere d'informazione») a inescare, per Murialdi, le precondi-

zioni di una vera e propria eterogenesi dei fini: «È maturata, nel frattempo, un'idea che da anni avevo in mente: quella di compilare una storia del giornalismo italiano. Ho trovato in Nasi un compagno ideale e da qualche mese siamo al lavoro. Dovrà essere, questo volume, il mio contributo al giornalismo dato che, almeno per ora, questo contributo non posso darlo a un giornale» (p. 236). Ci vorranno, certo, altri diciotto anni: dopo undici Franco Nasi allestirà autonomamente il suo bellissimo *Il peso della carta. Giornali, sindacati e qualche altra cosa di Milano dall'Unità al fascismo* (Bologna, Edizioni Alfa, 1966) e nel giugno 1973 vedrà la luce da Laterza *La stampa italiana del dopoguerra 1943-1972*: ha inizio la seconda (o terza) vita di Paolo Murialdi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Paolo Murialdi, *Gli anni al «Corriere». Diario 1951-1955*, a cura di Andrea Aveto, Milano, *Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori*, 2022, pp. 272, euro 22.



In via Solferino Paolo Murialdi in redazione al «Corriere» (proprietà di Cristina Janesich).